

stro diritto alla ribellione non ha nulla di sovversivo e non è neanche decisamente rivoluzionario, ma sentito e formulato nell'ambito e nello spirito della Costituzione repubblicana, ormai vecchia, inutilizzata, sorpassata, in molti punti, da esigenze sociali nuove, in continua evoluzione.

A chi il 24 corrente, durante una trasmissione radiofonica, gli chiedeva che cosa ne pensasse delle agitazioni, della contestazione dei giovani, l'on. Pertini, che è pur artefice e partecipe del sistema, rispondeva che a suo avviso la classe politica aveva commesso troppi errori, che le riforme di cui solo oggi si parla si sarebbero potute e dovute attuare 25 anni prima.

Da qui il nostro dovere di ribellarci, cominciando con il respingere energicamente tutto il vecchio, borghese, fascista, deteriorato armamentario giuridico.

## Le pretese di un commissario e di un P.G.

Siamo perfettamente consci delle « resistenze », delle « reazioni » che suscitiamo in certi ambienti ogni volta che ci scagliamo contro l'ottuso, formale modulo della logica giudiziaria e contro l'uso e l'abuso della violenza poliziesca come mezzi di sopraffazione politica e socio-economica. Ma sappiamo che, come non può esserci operazione senza dolore, non può verificarsi alcun progresso, alcuna spinta in avanti della società senza vittime, senza reazione.

Chi detiene le leve del potere politico ed economico non rinuncia, senza lotta, agli arnesi che legittimano l'autorità, ai mezzi che le consentono di perpetuare la repressione.

La Costituzione avrebbe dovuto far tabula rasa di una caterva di leggi antiquate e del lurido codice Rocco, ma il conservatorismo più retrivo ha puntato e punta i piedi ed

eccoci costretti a lottare ancora contro un apparato giudiziario che si erge a baluardo difensivo del sistema cercando di imbrigliare nelle maglie della repressione penale tutte le istanze di progresso sociale, di riassorbire, nella stretta soffocante delle leggi fasciste, tutte le contraddizioni e le incongruenze di un momento politico e sociale condannato ad essere travolto.

Di fronte a tanti difetti e ad ancor più numerosi e rilevanti eccessi di azioni penali, la tradizionale « certezza del diritto » sta crollando, la sacralità della funzione giudiziaria è ogni giorno attentata dalla legittima pretesa popolare di capire, di giudicare, criticare l'opera del magistrato, contro la pretesa « intoccabilità » dei suoi atti, di ogni atto giudiziario.

E' in questo clima di acuta crisi e di totale dissonanza di pensiero, di posizioni, di interessi tra le varie entità, già di per se stesse antitetico, che si scontrano nel crogiolo in ebollizione della nostra società, che un commissario di pubblica sicurezza, ben noto funzionario della squadra politica di Roma, distintosi nelle assurde indagini sulla « strage di Stato », il dottor Falvella, ha sporto denuncia contro questo giornale ed ha trovato nel P. G. Occorsio (anche lui noto come P. M. per la strage) un magistrato disposto ad applicare l'art. 656 C.P.

per aver pubblicato notizie false atte a turbare l'ordine pubblico.

Veramente il commissario Falvella aveva chiesto che Alfonso Failla, responsabile di *Umanità Nova*, venisse imputato anche per il reato contemplato dall'art. 290 C.P.

per « vilipendio della polizia », ma il magistrato non ha ritenuto dover procedere in tal senso, forse per evitare di chiedere la necessaria autorizzazione al suo ministro o forse perché dalla lettura del manifesto incriminato si è convinto che il presunto « vilipendio » non è sufficientemente configurato?

Comunque sia, siamo dispiaciuti della decisione del P. G. Occorsio che certamente senza intenzione, ci toglie la possibilità di dimostrare al sig. commissario Falvella che niente e nessuno è riuscito, in occasione dell'ultimo assassinio perpetrato dalla violenza poliziesca, a formulare frasi o giudizi che suonassero minimamente offesa o « vilipendio », malgrado l'ondata di indignazione generale che ha riempito i giornali di roventi epiteti nei riguardi della polizia e fatto risuonare in parlamento precise accuse di premeditazioni, di preordinato tentativo reazionario e persino di « collusione di fatto fra forze eversive e determinate autorità ».

Prendiamo atto, quindi, che, anche secondo il magistrato, non c'è stato alcun vilipendio perché effettivamente « non esistono dubbi — secondo M. C. — sul fatto che la polizia abbia attuato una provocazione che era stata accuratamente preparata... » (*Messaggero* 14-12-970) ed ha « sparato ad altezza d'uomo col proposito di colpire ed uccidere (*Il Giorno* 16 dicembre 1970).

Rimane però contestato il reato di cui all'art. 656 che, nell'ultimo nostro scritto suggerivamo di attribuire al signor questore di Milano per aver propalato il falso affermando pubblicamente che Saltarelli era morto per collasso cardiaco, consentendo a certa stampa di pubblicare persino false perizie mediche con le quali si tentava di sviare completamente la verità:

« Sul corpo non sono state riscontrate ecchimosi o segni di percosse, lo hanno detto i medici del policlinico ». Non siamo sta-

ti certamente noi, né *Umanità Nova*, a pubblicare, propagare e far di tutto per accreditare notizie così balorde. Ma non si è trovato un commissario ed un magistrato che rilevassero questi autentici falsi e procedessero contro i responsabili.

La polizia ha sparato per uccidere ed effettivamente ha ucciso. Quanti siano stati i morti, con certezza, lo si è saputo solo dopo che *Umanità Nova* era nelle edicole; le prime notizie parlavano addirittura di tre morti e molti feriti. E' certo che da quella dissennata sparatoria poteva sortire una carneficina; è certo che vi fu « lancio ossessivo di pericolosissimi lacrimogeni di metallo... poi le raffiche di mitra ed i colpi di pistola ad altezza d'uomo » (*Il Ponte*, 31-12-1970, pag. 1939) ed U. N. ha parlato di « criminale sparatoria » e di « mitra spianati su una folle inerme ». E allora dove sono le false notizie?

Ma soprattutto, come si può accusare in base ad articoli di un codice in fase di revisione e comunque anticostituzionali? Come si può procedere giudizialmente per presunti reati di stampa che riguardano un episodio così grave in cui molte autorità sono sotto accusa, e per il quale è